

ABBONAMENTI.
Italia e Colonie ANNO L. 55,- SEMESTRE L. 27,- TRIMESTRE L. 14,-
Estero ANNO L. 140,- SEMESTRE L. 70,- TRIMESTRE L. 35,-
Per gli abbonamenti nei paesi esterevi alla Concessione di Madrid tutti i prezzi sono per l'intero anno.

Sabato 27 Maggio 1933 - Anno XI

PREZZI DELLE INSEZIONI per mm. di altezza; larghezza una colonna: in tutte le edizioni.
Pubblicità Commerciale L. 4 Cronaca L. 6 Finanziaria L. 5 Mortuarii L. 3.
Rivolgersi all'AMMINISTRAZIONE DEL GIORNALE Bologna: Via Mentana 4 - telef. 24-665; e presso l'UFFICIO DI PUBBLICITÀ in Milano, Via Feltrina da Volpedo 25.

LA FESTIVITA' CATTOLICA E ROMANA DELL'ASCENSIONE HA SUPERATO OGNI PRECEDENTE

mistico e spettacoloso rito solenne della benedizione papale dalla "Basilica d'Oro", dinanzi a una moltitudine sterminata di popolo e di rappresentanze

ROMA, 26. pom. - Il cielo da Ascensione discese dalle prime ore del mattino la calma azzurra, di una tinta altissima, dai colori al Tirreno. Roma anticipò il suo risveglio intorno al suo tempio sacro e monumentale, zona lateranense, animandosi dalle prime luci dell'alba, di cittadini sostavano nei salite delle due piazze, la folla si addensava già ai cantoni della facciata Clementina, nella quale questi si aprissero la folla impaziente di celebrare la festa di una tradizione antichissima, di cui il ricordo non era ancora nei più anziani dei prelati. La decisione di lasciare libero l'ingresso durante la Cappella Pontificale ha trovato nella cittadinanza accoglienza fervida di gratitudine e di entusiasmo.

La facciata del Palazzo Lateranense alle finestre e alla loggia, addolci di velluto rosso, grande bandiera pontificia era al balcone sull'ingresso dal quale erano alle finestre degli altri lateranensi; mentre le finestre dei fabbricati prospicienti sulla piazza pacata dal gusto spondevano dal popolo, ostentavano al mattino la gamma più variata di colori.

L'attesa in piazza San Giovanni

La piazza dominata dalla cupola era ancora nell'ombra, ma agenti verso le ore 7, cominciò a disporre verso gli archi dello stradone di San Giovanni e di via Merulana. Intorno all'altare, che ricorda il culto del Redentore, legato alla conversione di Costantino, il Comitato dell'Anno Pontificale, i funzionari vaticani e italiani, prefetti e giornalisti si scambiarono saluti e disposizioni, mentre la piazza si riempiva di macchine fotografiche e di telecamere. Le prime macchine vaticane, di cui Curia, guardie palatine, ecc., alle 7,30 le persone non erano di biglietto speciale sono allontaneate e il servizio d'ordine è stato affidato a carabinieri e agenti in borghese; mentre nella piazza, davanti alla facciata Clementina, truppe di fanteria e artiglieria sono schierate per ricevere l'accesso dei fedeli e per il controllo d'ordine.

Una berlina e due torpedoni arrivati alle 7,35 dallo stradone di San Giovanni e vengono a fermarsi davanti all'ingresso del Palazzo Lateranense, che, per volontà di Pio XI, è stato l'ingresso del Museo Missionario. Nel secondo dei Guardie e gli ufficiali, nella piazza uniforme. Un movimento di folla si propaga nella moltitudine che attende lontano, lungo la via dei palazzi, che chiudono la piazza, gli sguardi di tutti sono rivolti verso lo stradone di San Giovanni e si spingono fino al cancello per la via perfettamente ombra, dalla quale verranno tra poco le automobili del breve corteo pontificio.

Il corteo del grande Ospedale Lateranense, che, per volontà di Pio XI, è stato l'ingresso del Museo Missionario. Nel secondo dei Guardie e gli ufficiali, nella piazza uniforme. Un movimento di folla si propaga nella moltitudine che attende lontano, lungo la via dei palazzi, che chiudono la piazza, gli sguardi di tutti sono rivolti verso lo stradone di San Giovanni e si spingono fino al cancello per la via perfettamente ombra, dalla quale verranno tra poco le automobili del breve corteo pontificio.

La Basilica gremita di popolo

La parte della Basilica che è stata cancellata sono stati aperti al popolo. E' popolo vero, nel senso umano, che, senza un senso di pietà, gradi e condizioni sociali, questa volta sono pure superati. La piazza è divisa in due parti, una di più profane divisioni, una di più sacre divisioni. Pellegrini di ogni nazione, italiani di ogni regione, razze, lingue e idiomi si attraggono nella piazza divina della carità, al quale la staccata aperta al popolo del corteo pontificio, è presente. Affollate sono pure le altre navate, nonostante che qui il sole sia impedita dai grandi archi e dai cantili si elevano da parte con un effetto inesplicabile di commozione.

seguono le linee architettoniche; le migliaia di lampadari, le illuminazioni diffuse e accortamente nascoste delle gigantesche statue degli apostoli nelle nicchie della navata centrale, la vetusta Cattedra del Sommo Pontefice, anch'essa rievata da una luce che sembra trasparire dall'interno e fa rivivere il marmo come se fosse alabastro; e su tutto il tempio gotico che racchiude le teste dei Principi degli Apostoli, davanti ai quali è oggi aperta la veneranda Immagine Acheropita del Redentore, presidio millenario della Città Santa, centro della Chiesa Universale, offrono uno spettacolo che supera le proporzioni umane e dischiude alle anime i tesori soprannaturali della Fede e della Grazia.

Nelle tribune riservate

Nella navata trasversale, ai lati della Confessione, sono state disposte le tribune per i Sovrani, per il Corpo diplomatico, per il Patriziato e per le autorità ecclesiastiche e civili. A destra della Confessione hanno preso posto il re Alfonso XIII con le principesse Beatrice e Cristina, la principessa d'Assia madre. Mons. Nardone segretario della Congregazione per il cerimoniale è a ricevere gli augusti personaggi. Poco più in basso e prima dell'Ordine di Malta è riservato uno spazio al Presidente dello Stato libero d'Irlanda De Valera.

A destra, sempre dell'altare papale è la tribuna del Corpo diplomatico con le rappresentanze al completo: uno dei primi a giungere è l'ambasciatore d'Italia conte De Vecchi di Valcesimon. A sinistra della Confessione nella tribuna per la famiglia del Santo Padre, sono presenti i conti Ruffini e i marchesi Persichelli Ugolini. Prima della Tribuna del patriziato in una fila di poltrone vediamo le autorità civili e militari dello Stato: Pon. Suvich sottosegretario agli Esteri, che rappresenta il R. Governo, accompagnato dal conte Semini, capo del cerimoniale e dai commendatari Muzzi e Chiavari. Poi, Adelchi Sereni in rappresentanza del Segretario del Partito, il Prefetto Montuori, il Governatore di Roma principe Boncompagni, il generale Gargia comandante il corpo d'Armata, il presidente del Tribunale, il presidente della Provincia di Roma, don Piero Colomba.

Agli ingressi riservati alle auto-



Pio XI benedice all'Urbe ed all'Orbe

Pio XI presta servizio i camerieri di Spada e Capua comm. Paolo Croci, comm. Giove cadiavanti dal servizio della Artistica Operaia. Il comm. Ciani e il comm. Zonghi cameriere di Spada e Capua si offrono gentilmente a facilitare il nostro compito di giornalisti. Presso la tribuna del Patriziato alcuni posti sono riservati alle famiglie dei funzionari pontifici; vediamo anche mons. Crocetti, l'oratore di questi giorni di triduo in San Giovanni.

Nel portico vediamo giungere il cardinale Marchetti Selvaggiani che nella sua qualità di Arciprete della Basilica deve ricevere il Pontefice: sono intorno a lui i canonici e i beneficiati lateranensi, gli alunni del Seminario romano maggiore con il rettore mons. Spolverini. Il Cardinale Sincero che deve celebrare a già pronto nella sagrestia con gli assistenti.

Il Papa esce dal Vaticano

Il corteo papale si è mosso dal Cortile di S. Damaso alle 8 precise. In piazza S. Pietro, oltre alla consueta folla festiva e a quella dei pellegrini che si recavano a visitare la Basilica, altra folla si era data convegno stiano per attendere il passaggio del Papa. Folla anonima, di umile gente del popolo che al passaggio delle automobili papali si è inginocchiata piangendo commossa.

Era il primo saluto di Roma al



Il Papa sulla Loggia del Laterano

Pontefice, al Suo Vescovo che dopo tanti lustri, carichi di destino torna alla Sua Cattedrale; saluto che doveva concludersi con l'apoteosi del Laterano.

Il corteo attraversava velocemente la Piazza S. Pietro e Borgo Nuovo e attraverso Ponte e Corso Vittorio Emanuele imboccava Via dell'Arco Cueli e per Piazza Venezia, Via dell'Impero, il Colosseo e Via San Giovanni in Laterano "boccata nella Piazza omonima".

Erano le 8,17 quando le automobili pontificie hanno imboccato l'ingresso al Palazzo Lateranense sulla Piazza ove è l'obelisco.

L'arrivo a S. Giovanni

La piazza sono issati i pennoni tricolori e del Comune di Roma. Il colpo d'occhio è superbo. Quando il corteo pontificio è giunto nella piazza uno scroscio di applausi lo ha accolto mentre, come abbiamo detto, le automobili varcavano veloci il portone d'ingresso sul quale era schierato un drappello di guardie svizzere irrigidite sull'attenti. Nell'atrio hanno reso gli onori al Pontefice anche reparti di guardie nobili e palatine.

Nella prima automobile aveva preso posto il Governatore della Città del Vaticano S. E. Serafini col Comandante della Gendarmeria Pontificia comm. De Mandato. Nella seconda insieme col Santo Padre era soltanto il Maestro di Camera monsignor Caccia Dominioni.

Su altre due automobili avevano preso posto l'Eminentissimo segretario mons. Cymenotti, il Sagrista mons. Zampini, i Camerieri segreti partecipanti monsignori Venino e Arborelli - Mella e il Cerimoniere monsignor Capotosti.

Nelle ultime due erano il Direttore dei servizi sanitari della Città del Vaticano prof. Amintore Milani e i famigliari del Pontefice.

Oltre i reparti dei vari corpi armati e d'onore pontifici erano ad attendere il Santo Padre S. E. monsignor Pizzardo, monsignor Ercole Direttore del Museo Missionario insieme col Direttore scientifico Padre Smid, mons. Respighi, il Principe Aldobrandini Comandante della Guardia Nobile e il Presidente del Comitato Centrale dell'Anno Santo comm. Augusto Cirilli.

L'omaggio missionario Una offerta simbolica

Appena l'automobile papale si ferma sotto l'atrio, il Cadetto della Guardia Nobile apre lo sportello ed il Papa discende sorridente, mentre davanti a lui si inginocchiano tutti i presenti.

Pio XI indossa il grande mantello rosso sopra la sottana bianca e mo-

stra Santità torna per la seconda volta in questa sua Casa Parrocchiale, in nome di quanti abbiamo l'onore e siamo felici di custodirla, rinnovo alla Santità Vostra i sentimenti della nostra filiale devozione.

Terminata la visita il Santo Padre si ritira nella sala Palestrina dove tutto è disposto perché possa rimanere a suo agio fino al momento di dar principio al solenne rito. Intanto cominciano ad affluire al Palazzo Lateranense Cardinali, Vescovi, prelati della Corte Pontificale nonché i membri del Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede e il Patriziato e la nobiltà romana.

Poco dopo le 9 giungono gli allievi dell'anno collegio Capranica che si vanno a disporre ai lati dell'altare papale. Questo famoso e venerando collegio romano, la cui istituzione risale al Cardinale Domenico Capranica alla metà del secolo XIV è il primo che presta servizio nell'Archibasilica Lateranense e per questo motivo un suo alunno aveva il singolare privilegio di dire nel giorno dell'Ascensione il discorso in latino durante il rito papale.

Ripristinandosi oggi l'antica cerimonia si è ripresa anche questa costumanza e oggi l'allievo fortunato che ha pronunciato il discorso latino è stato il Diacono don Lorenzo Spadoni di Reggio Emilia, alunno del quarto anno di teologia.

Il corteo Papale

Il popolo che riempie l'interno dell'Archibasilica Cattedrale e che comincia ad affluire all'esterno, da ogni parte, nella piazza vastissima, per assistere alle Messe che si celebrano nel triduo di Leone XIII, e per ricevere la benedizione apostolica, che Pio XI impartirà all'Urbe e all'Orbe dopo il Pontificale, non vive ormai che dell'aspettazione del magnifico corteo che annuncerà l'arrivo del Papa.

Sono le 10,30 quando i due sergenti degli Svizzeri che aprono il corteo scendono nel portico Clementino.

Il portico è sgombro; ma ai cantili, che sono nuovamente chiusi, la folla si addensa per non perdere nessun particolare del memorabile avvenimento.

Pio XI è salito nella sedia gestatoria.

ha permesso di farre il venerando palazzo Lateranense dall'oblio e dalla rovina in cui andava cadendo e destinato ai suoi nuovi fasti non meno illustri, sia nel campo della religione che in quello della scienza.

Terminata la visita il Santo Padre si ritira nella sala Palestrina dove tutto è disposto perché possa rimanere a suo agio fino al momento di dar principio al solenne rito. Intanto cominciano ad affluire al Palazzo Lateranense Cardinali, Vescovi, prelati della Corte Pontificale nonché i membri del Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede e il Patriziato e la nobiltà romana.

Poco dopo le 9 giungono gli allievi dell'anno collegio Capranica che si vanno a disporre ai lati dell'altare papale. Questo famoso e venerando collegio romano, la cui istituzione risale al Cardinale Domenico Capranica alla metà del secolo XIV è il primo che presta servizio nell'Archibasilica Lateranense e per questo motivo un suo alunno aveva il singolare privilegio di dire nel giorno dell'Ascensione il discorso in latino durante il rito papale.

Ripristinandosi oggi l'antica cerimonia si è ripresa anche questa costumanza e oggi l'allievo fortunato che ha pronunciato il discorso latino è stato il Diacono don Lorenzo Spadoni di Reggio Emilia, alunno del quarto anno di teologia.

La visita al Museo delle Missioni

Il Papa passa così nel Palazzo Lateranense le due ore abbondanti che ancora lo dividono dall'inizio della cerimonia.

Egli impiega la prima parte di questo tempo nel visitare il primo piano del Museo Missionario Pio XI. Il Pontefice ascolta le spiegazioni che mons. Ercole e padre Smid gli danno e mostra vivo compiacimento per quella che è un'opera tutta sua, giacché è alla polenta di Pio XI che si deve non solo la costituzione di questo museo unico al mondo ma anche il radicale restauro che

Il popolo che riempie l'interno dell'Archibasilica Cattedrale e che comincia ad affluire all'esterno, da ogni parte, nella piazza vastissima, per assistere alle Messe che si celebrano nel triduo di Leone XIII, e per ricevere la benedizione apostolica, che Pio XI impartirà all'Urbe e all'Orbe dopo il Pontificale, non vive ormai che dell'aspettazione del magnifico corteo che annuncerà l'arrivo del Papa.

Sono le 10,30 quando i due sergenti degli Svizzeri che aprono il corteo scendono nel portico Clementino.

Il portico è sgombro; ma ai cantili, che sono nuovamente chiusi, la folla si addensa per non perdere nessun particolare del memorabile avvenimento.

Pio XI è salito nella sedia gestatoria.

loria nella sala dei sarcofagi e scende lentamente la scala che immette nel portico.

Cominciano a sfilare le varie categorie della Corte pontificia e le prelati tra l'ammirazione del popolo splendere della porpora: Granito di Belmonte, Lega, Sbarretti, Boglietti, Lauri, Hlond, Lepicier, Segura, Pacelli, Marchetti Selvaggiani, Rossi, Serafini, Dolci, Fumasoni Biondi, Laurenti, Ehrle, Verde.

Il Papa entra nella Basilica

Improvvisamente un uragano di applausi e di evviva, scoppia tra i presenti e si moltiplica nell'interno e fuori nella piazza, come un rombo di tempesta. Il fragore termina in un grido unanime, appassionato, altissimo: «Viva il Papa».

Ecco Pio XI nella maestà pontificale, sulla sedia gestatoria, sotto il suo baldacchino, con a fianco i cardinali flabellati. Gli sono di scorta le guardie nobili con le sciabole quinarie, impeccabili nei movimenti, splendide nel portamento e nella divisa.

Pio XI benedice i suoi figli, col viso illuminato da un sorriso di paterna soddisfazione, con gesto ad un tempo sacerdotale e regale. Quali memorie salgono nella sua memoria abituata a spaziare oltre gli avvenimenti umani? Certo il significato storico e ideale dell'avvenimento che Egli celebra, riprendendo una tradizione interrotta da 63 anni. Gli è presente, e il Suo cuore palpita di commossa riconoscenza nella meditazione dei destini providenziali che hanno riservato al suo Pontificato glorioso il merito veramente immortale di risolvere un problema giudicato insolubile e funesto non meno per la concordia civile, che alla pace religiosa.

Pio XI entra nella sua Cattedrale, annunciato dall'alto della loggia interna con le trombe d'argento che suonano la Marcia Trionfale del Silenzi.

Le acclamazioni si rinnovano: la Chiesa è ora tutta uno sventolio di cappelli e di fazzoletti; tutto un clamore nel quale si odono le più commoventi invocazioni al Dolce Cristo in terra.

Il Papa avanza fino a metà della navata, dove la sedia gestatoria viene deposta a terra; il Papa scende e si reca ad adorare il Santissimo, solennemente esposto. Poi dalle mani di Mons. Respighi riceve la reliquia del Sancta Sanctorum racchiusa nella magnifica nuova tela che per essa ha fatto fare il Pontefice. Il reliquiario è un mirabile lavoro di orficeria. Ha la forma di una cassetta, suggerita da una necessità pratica: ha un piedistallo smontabile, che viene tolto quando la reliquia viene riposta nel forziere del Sancta Sanctorum.

Il Papa risale poi sulla sedia gestatoria ed il corteo continua il suo cammino verso l'altare papale. Po l'Undecimo stringe fra le mani la reliquia sciolta in un velo di seta rossa a ricchissimi ricami in oro.

All'altare papale il Papa scende. Mons. Respighi riprende dalle sue mani la reliquia e la depone sull'altare. Pio XI la incensa e poi rimane in preghiera mentre i cantori della Cappella Giulia cantano il motetto alla Croce composto espressamente da Mons. Casimiri.

Quindi alle ore 11 precise comincia la celebrazione della Messa. Il Papa recita all'altare le prime preghiere insieme con il celebrante Cardinale Sincero e poi passa a sedere sul trono papale che sorge in fondo all'abside.

L'orazione latina dell'allunno del Capranica

Durante il Kyrie i Cardinali prestano obbedienza al Papa che frugliando si è assiso sulla cattedra episcopale.

Dopo il canto del Vangelo l'allunno del collegio Capranica, avanzando al centro del cerimoniere, sino al trono, bacia il piede al Papa e gli chiede la benedizione; poi sale il piccolo pulpito eretto sotto l'arco trionfale, al principio dell'abside.

Sulla tonaca nera di collegiale egli indossa la cappa rossa di «rammatica» quando è presente il Pontefice.

Con voce chiara e con perfetta dizione, l'allunno legge la sua orazione che muore da un accento alla solennità di quest'anno centenario della Redenzione, promosso dal Papa con tanto plauso del mondo unificato e collega il discorso di ogni con l'ultimo che un altro alunno capranicense tenne il 26 maggio 1870, alla presenza di Pio IX e si rallegra che dopo tanto corso di anni, oggi si saluti, in piena letizia, la rinno-

va presenza del Pontefice, nella Basilica Lateranense, nella trionfale maestà del suo pontificale splendore, grazie alla rinnovata concordia tra lo Stato e la Chiesa, per annunziare il significato della solennità dell'Ascensione del Signore, per trarne auspicio alla salvezza degli uomini ai quali il Redentore anna nella gloria della sua ascensione, le vie del cielo.

L'orazione si protrae per venti minuti; quindi il Papa, dopo aver pronunciato la benedizione dell'oratore, si muove al Credo.

La Messa pontificale si svolge con il consueto rito: dopo il Sanctus il

Papa scende dal trono e si presenta al faldistorio assistendo all'Elevazione mentre per tutto il tempio e sull'immensa folla in esso assiepata, si stabilisce un prodigioso, silenzioso raccoglimento.

Le messe all'aperto

Mentre nell'interno della Basilica si svolgeva la grandiosa e solenne cappella papale, sulla piazza, nel triduo leoniano, ad un altare provvisoriamente eretto sono state celebrate due messe, perché l'immensa folla che stava addensandosi per attendere la benedizione papale avesse la possibilità di soddisfare il precetto festivo.

Le messe sono state accompagnate dai canti del collegio Germanico-Ungarico che hanno prestato la loro assistenza.

La cerimonia veramente suggestiva nella grandiosa piazza di piazza al monumento a S. Francesco e di fronte ai ruderi della murata di Rodi antica si è svolta con la commossa e reverente partecipazione della folla che ha seguito lo svolgersi del rito con dimostrazioni di profonda fede, mentre dall'interno giungevano gli echi della grandiosa liturgia papale.

Frattanto ci acciamo rapidamente al momento culminante di tutta la superba cerimonia.

Tram e autobus continuano a rovesciare sulla vasta piazza ondate di popolo.

La benedizione "Urbi et Orbi"

La messa pontificale è finita. Il corteo papale si forma di nuovo nella sua maestosa grandiosa e si muove dalle trombe d'argento che si diffonde attraverso le ampie navate fuori del tempio annunzia alla folla la attesa che attende da ora il paziente e calma la benedizione del S. Padre, che il grande momento si avvicina.

La folla che si accolla nella Basilica rinnova, improvvisa al S. Padre un'entusiastica acclamazione, mentre il corteo si avvia lentamente alla loggia papale.

Sono le 12,30 quando dal grande balcone centrale della loggia viene esposto il grande drappo che annunzia l'imminenza dell'arrivo del S. Padre.

La vasta, immensa piazza nella sua suggestiva, ed incomparabile cornice presenta un colpo d'occhio indimenticabile.

La folla che si è andata man mano addensando prorompe in un lungo applauso.

Il quadro offerto dalla folla multicolore e plaudente è veramente meraviglioso.

Tra il verde dei prati e degli alberi immensa marea umana si agita mentre si riempie lo spazio del sacro del tempio che era stato lasciato libero per coloro che avevano partecipato alla cappella papale.

Macchie vivaci di prelati in cappe violacee e di seminaristi nei loro costumi rompono qua e là il grigiore della massa.

Sui gradini del Triclinio leoniano è meraviglioso l'effetto degli alunni del collegio germanico-ungarico in sottana rossa e colla che hanno accompagnato le messe celebrate durante l'attesa.

Si calcola che circa 300 mila persone siano raccolte sulla piazza e nelle adiacenze.

Poco dopo gli squilli della fanfara papale annunziano l'arrivo del corteo. E' un momento indimenticabile. Il Santo Padre appare sulla loggia in sedia gestatoria in tutta la magnificenza del cerimoniale pontificio.

Il S. Padre discende dalla sedia gestatoria e indossato il piviale e la tiara si avvia verso il balcone salendo su una pedrela appositamente preparata.

Le truppe italiane schierate sulla piazza scattano nel presentarmi e la folla prorompe in un applauso entusiastico e prolungato.

Come un improvviso sciamano di colombe su quella moltitudine immensa si leva uno sventolio di fazzoletti mentre salgono al cielo le grida di Viva il Papa!

Pio XI ammira il grandioso e suggestivo quadro di quella folla plaudente che non si stanca di acclamare. Finalmente si riesce a far ristabilire un po' di silenzio e il S. Padre comincia a recitare le preghiere liturgiche della benedizione mentre gli allorparanti collocati in vari punti diffondono ovunque, nitida e chiara, la sua voce. All'atto della benedizione la folla si prostra decotamente e tutte le mani si levano nel segno della Croce.

Dopo la benedizione un nuovo, lungo applauso saluta il S. Padre. Quindi i due Cardinali diaconi leggono la formula dell'indulgenza plenaria, uno in latino e l'altro in italiano.

La folla acclama ancora a lungo al Papa e mentre Pio XI si trattiene per qualche istante ad ammirare sorridendo e salutando col largo gesto della mano quello spettacolo meraviglioso, sul cielo della Basilica in una gloria di sole, colleggiano alcuni aeroplani.

Sembra che il popolo non si stanchi di gridare il suo entusiasmo, di gridare il suo amore e la sua devozione al Pontefice.

Dopo alcuni minuti il S. Padre

si ritira entrando nella portantina e rientra nel palazzo laterano per deporre i sacri parenti.

Lentamente la piazza si spolia e tutti i mezzi di trasporto vengono presi d'assalto per il ritorno al centro della città.

Il ritorno in Vaticano

Il deflusso dell'innanziata marea umana dura a lungo in quasi alle 13.

Il Santo Padre alle ore 13.35 ha lasciato con lo stesso cerimoniale col quale era venuto, il Palazzo del Laterano. Solo l'itinerario è cambiato. Infatti al ritorno il corteo papale ha fatto il seguente percorso: Via Santi Quattro via della S. Niccolò, Passaggiata Archeologica, via dei Cerchi, Lungo Tevere sino al Ponte Vittorio Emanuele; quindi Borgo Nuovo, Piazza S. Pietro e l'Arco delle Campane.

Questo itinerario è stato scelto per il ritorno perché si presentava più libero e tranquillo dalla folla e l'ultimo momento della vita e degli anni della città in seguito al raduno dei centuari.

La processione serale con l'Acheropita

L'immagine acheropita del Salvatore, che domenica era stata trasportata all'Archibasilica lateranense e che in questi giorni è stata messa di un continuo pellegrinaggio da parte dei fedeli ieri sera è stata riportata nella Cappella del Sancta Sanctorum con una solenne, grandiosa processione alla quale hanno preso parte numerose confraternite ed associazioni cattoliche con oltre 200 recasti ed il clero regolare e secolare.

La processione era intrinsecamente da cinque musiche che hanno suonato inni religiosi.

Il Cardinale Vicario Marchetti Selvaggini recava sotto il baldacchino la insegna reliquia del legno della croce.

Il baldacchino era fiancheggiato da scudieri del Comune di Roma in costume e da vigili recanti i gonfalon dei rioni dell'Urbe.

Sequivano il Gran Maestro dell'Ordine del Santo Sepolcro ed una schiera di dame del Patriziato romano. Veniva quindi l'Acheropita portata a braccia dai confratelli della croce. Chiudeva la processione un folto gruppo di carabinieri e la uniforme ed una massa di popolo grante.

Al passaggio della processione ha assistito una folla immensa. Anche le finestre dei palazzi, tutte addobbate ed illuminate, erano ornate.

La processione è giunta al Sancta Sanctorum alle ore 21.

Il Cardinale Vicario ha impartito al monarca la benedizione colla reliquia della croce, quindi l'ha reliquia come l'Acheropita sono state ricollocate nella Cappella dove sono custodite.

I problemi navali

alla Commissione del bilancio

GINEVRA, 26 pom. La Commissione generale della Conferenza del disarmo ha preso in esame ieri la clausola navale del progetto Mac Donald. I rappresentanti della Francia, della Spagna, della Russia hanno criticato il progetto britannico rilevando che la parte degli armamenti navali non è così radicale come la parte riguardante gli armamenti terrestri. Il rappresentante del Giappone, quindi, ha fatto una dichiarazione con la quale ha voluto dimostrare la necessità di addizione ad un regolamento generale delle questioni navali mondiali. Avendo la Francia fatto alcuni accenti alla presente situazione di forze, il delegato italiano ha fatto rilevare che non è su di esse che dovrà basarsi la futura convenzione, ma sull'interesse e sulla situazione di ogni paese. Il delegato inglese Eden ha poi messo il progetto britannico contro le diverse critiche, appoggiando infine anche dal delegato americano Norman Davis.

La Commissione generale ha poi esaminato la questione della sicurezza. Il presidente Henderson propone di riscuotere in primo luogo l'allegato primo, cioè l'atto relativo alla definizione dell'aggressore. Il rappresentante dell'U. R. S. R. signor Bogdanovskiy tiene a segnalare che il progetto di non aggressione lanciato da Roosevelt porta alla necessità di precisare la definizione della aggressione. L'idea di Roosevelt, dice l'oratore, è in armonia con la proposta sovietica e il testo del Comitato.

Dopo alcune parole di approvazione dei delegati Polacco e Cinese, nemici la parola al rappresentante dell'Inghilterra signor Eden, il quale esprime varie riserve circa il testo proposto. Il signor Eden si domanda se l'idea di questa definizione potrebbe facilitare le consultazioni previste nei primi articoli del progetto di convenzione: crede che soltanto nei casi più semplici la definizione proposta possa dare dei buoni risultati. Ed è quindi non vede molto chiaramente l'utilità. Il delegato greco, signor Politis, prende però la difesa del protocollo non vedendo neppure un inconveniente fondamentale nel fatto che alcuni Stati non vogliono firmarlo subito poiché vi sono dei casi, come quello di Locarno, in cui il Consiglio della Società delle Nazioni può essere portato a tener conto di situazioni che non ledano le parti che hanno partecipato all'accordo. Tullemon a nome della Piccola Intesa dichiara di aderire interamente alla definizione della aggressione proposta dai Sovieti. Il seguito della discussione sulla sicurezza è rinviato a lunedì.

Do professore dell'Università di Belgrado

arrestato dopo 15 giorni di libertà

BELGRADO, 26 pom. È stato arrestato il professore dell'Università di Belgrado, Oragjub Jovanovic, insieme con la moglie. Il prof. Jovanovic, che come si ricordava, fu nello scorso anno condannato dal Tribunale speciale, aveva da appena 15 giorni recuperata la sua libertà. La polizia non appiendendosi al segretario politico del nuovo provvedimento preso contro di lui. La signora, dopo avere subito lunghi interrogatori, è stata posta in libertà provvisoria.

Il conflitto fra Bolivia e Perù pacificamente risolto

GINEVRA, 26 pom.

Il Consiglio della S. D. N. si è riunito sotto la presidenza del rappresentante del Messico per occuparsi della liquidazione del conflitto fra la Colombia ed il Perù.

Siccome da molto tempo la S. D. N. non aveva la fortuna di occuparsi di poter registrare un avvenimento così favorevole, alla cerimonia è stata data una particolare solennità. Il presidente del comitato consultivo, che è il rappresentante dell'America Signor Lester, spiega il nominare una commissione che dovrà trovarsi a Letizia entro il termine di 30 giorni. Con l'arrivo di questa commissione le forze Peruviane che si trovano sul territorio di Letizia si ritireranno e la commissione in nome del governo della

Colombia assumerà l'amministrazione del territorio evacuato. Per mantenere l'ordine sul territorio la commissione farà appello a forze militari di sua scelta.

La durata massima delle funzioni di detta commissione è di un anno. Come conseguenza dell'accettazione di questa proposta il governo della Colombia e quello del Perù daranno ordini perché cessino immediatamente tutti gli atti di ostilità le forze militari di ciascun Paese restino assolutamente nell'interno delle loro frontiere. Così la Colombia sbranderà il territorio ferroviario occupato.

Il signor Sarras, rappresentante della Colombia, ed il sig. Calderon, rappresentante del Perù, mettono le loro firme ai documenti dell'accordo e quindi esprimono la loro riconoscenza alla S. D. N. e al Comitato dei 3 per l'opera svolta.

«La Colombia», dice il sig. Sar-

ras, tende la mano al Perù per marciare insieme sulla via della sincerità e della lealtà».

Quindi tutti i membri del consiglio a turno vengono ad esprimere a nome dei rispettivi paesi da essi rappresentati le felicitazioni per l'accordo che è stato firmato.

Dopo che hanno preso la parola tutti gli altri membri del consiglio, il presidente, quale rappresentante del Messico, si rallegra col Perù e con la Colombia. Egli dice che è tanto più soddisfatto dell'accordo in quanto proprio ora il Messico ha ripreso le sue relazioni diplomatiche con il Perù.

Intanto si ha da Lima che il governo peruviano e quello colombiano hanno dato ordine alle truppe di cessare le operazioni.

I governi dei due paesi hanno scambiato telegrammi di felicitazione in occasione del regolamento pacifico del conflitto di Letizia.

L'elogio augurale

dell'«Osservatore Romano»

al Convegno degli scrittori cattolici

CITTA' DEL VATICANO, 26. L'«Osservatore Romano» dà ampia relazione del convegno e aggiunge un vivace commento elogiativo dello spirito a cui vuole informarsi l'opera dei nostri scrittori.

«La compiacenza con cui diamo queste note di cronaca comunicateci e con cui ci uniamo ai propositi formati nel convegno fiorentino — un vero nobile programma d'ordine della più seria meditazione — è pari alla cura che ci è stata sempre guida e ispiratrice costante, anche nel dettare le parole più dure. Perché tali parole mai ebbero di mira le persone, ma soltanto una tendenza, possiamo dire una vera abitudine, che ormai si veniva estendendo e consolidando e che avrebbe avuto effetti sempre più degni.

La bella risoluzione dei convenuti a Firenze, nel suo generoso estremismo, se da una parte conferma la bontà di una causa sinceramente combattuta e quasi ne supera le intenzioni, costituisce dall'altra un nobile cristiano esempio, che va aggiunto non solo a tutti gli scrittori cattolici d'Italia, ma anche ai colleghi degli altri paesi, dai quali sarà certo tenuto nel conto che merita e apprezzato nel suo giusto valore: valore di reazione e di liberazione.

La reazione cattolica, nel senso indicato, costituirà, nell'ambiente attuale, una vera, luminosa, seconda originalità. Siamo convinti che l'aria sana e mossa attirerà gli spiriti contemporanei, i quali non ne possono più: non annegano.

Ma non è il pericolo d'una letteratura all'acqua di rose, da educare? Pensare così significherebbe non credere alla forza e alla bellezza del bene. La letteratura pasana e cristiana ha capovolto, dove bellezza e bontà si «indovano» anzi questi sono, in un senso più profondo, i soli veri perfetti. Una schiera di eletti inaspettati a sud, una schiera di eletti inaspettati a nord, che il loro stesso valore è garanzia preventiva contro un pericolo. Bastano gli scrittori accolti a Firenze, sotto il felice patronato di Giovanni Papini, a dar consistenza, serietà, sicurezza e riuscita — a quindi additare all'esempio dei cattolici come al rispetto di tutti — un coraggioso programma di rivolta artistica e morale.

E, tuttavia, se questo generoso e estremismo è veramente plausibile e raccomandabile come reazione — che anche per le condizioni del tempo una vera e bella novità — non può imporsi come regola assoluta: perché rappresentare il male, con le debite cautele — che in taluni casi deve essere anche più estrema — e sarà sempre lecito, quando, in verità, si raggiunga lo scopo, che ragione naturale e ragione cristiana suggeriscono.

Mentre pertanto ci uniamo di cuore ai propositi del convegno fiorentino e siamo lieti che partano dalle città dell'arte e sotto gli auspici del nostro massimo scrittore, ci attendiamo dalla loro esecuzione i migliori e più utili effetti. Condividiamo l'augurio che i convenuti divengano periodicamente e che si illustrino. In via tecnica, con esami di opere e di problemi dell'etica e di appello ai nostri sacerdoti, affinché con la loro sensibilità tutta propria, che nasce dal contatto con le anime, siano guida e luce ai nostri amici nelle vie non facili dell'arte.

All'opera dunque, in intima concordia d'idee, d'affetti, d'intenti.

La resistenza di Gandhi

il digiunatore

POONA, 26 pom. Otto medici che hanno visitato Gandhi, il quale era oggi al diciassettesimo giorno di digiuno, hanno redatto un bollettino nel quale dichiarano che il Mahatma non appare in pericolo di vita per quanto la sua debolezza sia aumentata. Infatti sino ad ora non si è manifestata alcuna complicazione sul suo stato di salute.

La disgraziata avventura

di un aeroplano militare inglese

SIRACUSA, 26. In contrada Marotta del Comune di Melilli (prov. di Siracusa), un aeroplano militare inglese tipo «N.1» Rods 1587, pilotato dal tenente della marina inglese Malcolm James della base aerea di Malta, per errore di rotta e per mancanza di carburante è stato costretto ad atterrare. L'apparecchio ha riportato gravi danni. Il pilota, che è incolore, è stato assistito da ufficiali della base di Augusta che si sono recati sul posto. (Stefani)

La Mostra del motociclo a Roma

Il sottosegretario alla comunicazione, on. Postiglione, ricevuto dal barone Ricci del Riconciliamento e dai dirigenti del R. Moto Club d'Italia ha deciso di tenere la Mostra del motociclo.

Sua Eminenza il Card. NASALI ROCCA

in Terra Santa

La parola del Santo Padre: «Più frequentati facciano i devoti Pellegrinaggi anche ai Santi Luoghi della Palestina» è suonata come un comando al Comitato Nazionale Italiano Pro Palestina e Lourdes, che, approvato e benedetto al suo sorgere con un breve speciale della Santa Sede (e sono già trenta anni) non essendo mai venuto meno al suo mandato, si ritiene Organo Ufficiale dei Pellegrinaggi religiosi a Lourdes ed in Terra Santa.

La parola del Santo Padre: «Più frequentati facciano i devoti Pellegrinaggi anche ai Santi Luoghi della Palestina» è suonata come un comando al Comitato Nazionale Italiano Pro Palestina e Lourdes, che, approvato e benedetto al suo sorgere con un breve speciale della Santa Sede (e sono già trenta anni) non essendo mai venuto meno al suo mandato, si ritiene Organo Ufficiale dei Pellegrinaggi religiosi a Lourdes ed in Terra Santa.

Il soggiorno in Terra Santa sarà di quindici giorni e durante il viaggio si visiteranno: Gerusalemme, Betlemme, Nazareth, Tiberiade, Costantinopoli, Rodi e Calco.

I posti sono in numero limitato volendo assicurare le massime cure ai partecipanti.

Il Pellegrinaggio sarà presieduto da Sua Eminenza il Cardinale Nasali Rocca. Arcivescovo di Bologna, da Sua Eccellenza l'Arcivescovo di Udine e da altri Eminentissimi. La Direzione sarà tenuta da Mons. Cavezzati.

Le domande devono essere dirette al Comitato Pro Palestina e Lourdes in Milano (Palazzo Arcivescovile) e ai suoi corrispondenti in tutte le principali città d'Italia.

L'omaggio di diecimila motociclisti a S. E. Mussolini

Una fragorosa e pittoresca rassegna nell'Urbe

ROMA, 26 pom.

Il raduno dei centuari ha avuto ieri il suo imponente, grandioso svolgimento. La piazza d'armi dei Partolli aveva accolto fin dall'altro ieri le motociclette dei diecimila partecipanti al raduno. L'imponente schieramento di macchine ripartite per ispettorati regionali e per province si è ancor più allargato per l'immissione dei soci del Motoclub di Roma, delle rappresentanze dei fasci giovanili guidate dal segretario federale dell'Urbe e da quelle delle forze armate.

Alle 8 i motociclisti erano già tutti al loro posto e quando poco dopo le 9 il commissario straordinario del R. Motoclub d'Italia, Barone Ricci del Riconciliamento, ha passato in rapida rassegna il fronte delle colonne esse erano già nell'ordine più perfetto. Dalla tribuna del vecchio ipodromo una folla di parecchie migliaia di persone ha assistito allo spettacolo meraviglioso.

Il Duce è giunto in piazza d'armi alle 10.30 precise. Al suo apparire dall'immensa adunata si è levato l'urlo delle sirene e delle trombe ed il rombo dei diecimila motori messi in moto contemporaneamente. La folla intanto acclamava.

Per più di 10 minuti il coro possente di voci umane di rombi meccanici domina tutto il vasto spazio all'ipodromo, mentre il Duce, salito su una motocicletta, è seguito dall'on. Sturace e da tutti i dirigenti del R. Motoclub d'Italia anch'essi in motocicletta inizia la rivista del superbo schieramento. L'entusiasmo dei motociclisti che gridano «Viva il Duce» è indescribibile. Quando il Capo del Governo termina la rivista, scende di macchina e sale sul palco d'onore il clamore delle sirene, dei motori e

lo scrosciare degli applausi riprende con un crescendo impetuoso. Il Capo del Governo sosta alcuni minuti sul palco per ammirare lo spettacolo. Le acclamazioni si fanno ancora più entusiastiche quando il Duce discende dal palco d'onore risale sulla motocicletta e è seguito dall'on. Sturace lascia la piazza d'armi.

Subito si forma il corteo che viene aperto dalla milizia della strada, dai metropolitani, dal gaslardo del Motoclub portato dal Campione d'Italia Bandini seguito dagli altri campioni d'Italia di prima e seconda categoria in marcia tricolore. La interminabile colonna motociclistica incomincia a snodarsi.

Una folla numerosissima saluta il passaggio dei centuari attraverso la città, dalla piazza d'armi a via dell'Impero. Sulla grande arteria che congiunge Piazza Venezia al Colosseo erano state erette numerose tribune che si sono rapidamente gramlate. Dal lato del Foro d'Augusto era un gran numero di vetture gramlate per il Duce. Una immensa folla si addensava ai lati della via e tutte le finestre, le terrazze, gli sbocchi brulicavano di persone. Prestavano servizio varie musiche militari.

Erano a ricevere il Duce i rappresentanti del Senato e della Camera, i sottosegretari di Stato on. Riccardi e Costiglione, l'on. Polverelli capo dell'Amministrazione del Capo del Governo, il Generale Traditi, sottosegretario di M. della Milizia, il segretario federale dell'Urbe D'Arma, i comandanti delle milizie speciali e altre personalità. Alle 11 le note della Marcia Reale «Giovinezza» preannunciavano S. E. Mussolini che giunge, acclamato, in automobile accompagnata dall'on. Sturace, S. E. il Capo del Go-

verno, dopo avere risposto col saluto romano al saluto della folla, riceve l'omaggio dell'autorità.

Un rullo lontano di motori annuncia l'approssimarsi del corteo motociclistico, che dopo avere reso omaggio al Militare ignoto, inizia lo sfilamento per via dell'Impero. Precedono la rappresentanza della milizia della strada, della milizia ordinaria, e dei metropolitani; viene quindi il contingente del R.M.C.I. barone Ricci del Riconciliamento, il quale dopo avere reso gli onori al Duce sale sulla tribuna d'onore. Tra continui applausi passa il rappresentante del Motoclub d'Italia e degli italiani all'estero, Segretario d'Avanguardia, Giovanni Fascisti, la rappresentanza del Motoclub delle colonie ed infine quella del motoclub d'Italia. L'entusiasmo è vivissimo.

I «centuari» giunti sotto il palco del Duce, acclamano a gran voce, suonando il clacson possente dei loro motori e delle musiche che suonano marce militari. Tutti levano il braccio nel saluto romano, alcuni si sollevano sulla pedale; altri agitano i ragliardetti e le ampie; un motociclista venesiano sfila in piedi sul sellino della macchina tenendo a due mani un gran cartello inneggiante al Duce.

S. E. il Capo del Governo di quando in quando leva il braccio per salutare i diecimila motociclisti che per rispondere alla grida di entusiasmo, lo sfilamento, durato oltre due ore, termina fra vivissimi applausi. Un imponente manifestazione saluta S. E. il Capo del Governo, quando, a quell'ora, dopo essere sceso al barone Ricci del Riconciliamento, il suo alto compiacimento per la bella manifestazione, prende posto in automobile e lascia via dell'Impero.

Sovrani inaugurano una lapide

ai Caduti del Ministero dell'educazione

ROMA, 26 pom. Al Ministero dell'educazione nazionale è stata inaugurata ieri una lapide alla memoria dei funzionari caduti nella grande guerra.

La cerimonia è avvenuta all'Augusta presenza di S. M. il Re e la Regina, e si è svolta con austera solennità di rito, al quale hanno partecipato tutti i dipendenti del Ministero, con a capo gli ex combattenti decorati al valore. Nell'atrio e nel cortile del palazzo, al di qua della folta corona formata dal sovrano, si allineavano le file dei funzionari in servizio d'onore repartiti per avanzate guardie di baillia appartenenti alle scuole di Roma, carabinieri in alta uniforme e la banda della stessa arma. Lungo lo scalone che conduce all'ambulatorio degli uffici del gabinetto del Ministero, ove è stata murata la lapide, si allineavano in duplice fila la contrapposizione, baillia e moschietieri, nel luogo della cerimonia, si distendevano in ampio inquadramento i funzionari decorati al valore.

Nel salone adiacente si raccoglievano le autorità e le personalità intervenute. S. E. Federzoni presidente del Senato; S. E. Bodrero, in rappresentanza della Camera; il prof. Marchese, rappresentante del partito e rappresentanti dei dicasteri militari e della forza armata, tutti i rettori delle Università, i direttori di istituti di istruzione superiore, i provveditori agli studi, i direttori generali ed i più alti funzionari del dicastero.

I Sovrani, giunti alle 10.30, sono saliti al ricevimento del palazzo al Viale del Re, dalle LL. EE. i Ministri dell'Educazione nazionale on. Ercole e sottosegretario di Stato on. Ricci Solmi. Dalla folla che si era andata addensando sulla via, di fronte al Ministero, si sono levati scroscianti applausi.

Le Loro Maestà saliti lo scalone si sono recati davanti alla lapide prima che si procedesse alla cerimonia inaugurale. La Regina si è degnata essere la Madrina del nuovo lavoro del gruppo combattenti del dicastero, che è stato benedetto da Mons. Giuliani, l'ordinario militare. È stata quindi scoperta la lapide, opera dello scultore Antonio Marini.

Intorno al bassorilievo sono incisi i nomi dei 93 Caduti del Dicastero. S. M. il Re ha degnato presso la lapide una grande corona d'alloro recante sul nastro azzurro la sigla Reale.

Hanno parlato successivamente il sacro rito di Caloro che tutti diedero alla Patria, il comm. Caraccio capo del gruppo combattenti del dicastero, e S. E. il Ministro Ercole. Dopo che Mons. Giuliani ha impartito la benedizione alla lapide, S. M. salutato alla voce dai decorati al valore e ossequiato dalle autorità presenti, ha lasciato con la Regina il luogo della cerimonia.

Una nuova dimostrazione entusiastica della folla salutò i Sovrani.

Lo sposaliz o del mare a Cervia

RAVENNA, 26 pom. A Cervia in occasione dello sposaliz o del mare sono convenute numerose forze giovanili fasciste. In gran numero si sono radunati alla spiaggia per assistere al raduno del segretario politico. La cerimonia dello sposaliz o non è stata il mare messo a sacra elezione al largo con l'intervento dell'Arcivescovo di Ravenna e di una folla enorme.

La seduta del Gran Consiglio

2.045.792 tessereati - 500.000 nuove

domande di iscrizione

ROMA, 26 pom.

Ieri sera alle ore 22, nel palazzo Venezia, il Gran Consiglio del Fascismo, sotto la presidenza del Duce, ha tenuto la quinta seduta della sessione di marzo anno XI E. F.

Erano presenti le LL. EE. De Bono Balbo, De Vecchi, Federzoni, De Francisci, Jung, Ercole, Acerbo, Ciano, Rossoni, Giusti, Buffarini, Lingghi, Ruzzi, Politi, gli on. di qua della folta corona formata dal sovrano, si allineavano le file dei funzionari in servizio d'onore repartiti per avanzate guardie di baillia appartenenti alle scuole di Roma, carabinieri in alta uniforme e la banda della stessa arma. Lungo lo scalone che conduce all'ambulatorio degli uffici del gabinetto del Ministero, ove è stata murata la lapide, si allineavano in duplice fila la contrapposizione, baillia e moschietieri, nel luogo della cerimonia, si distendevano in ampio inquadramento i funzionari decorati al valore.

Nel salone adiacente si raccoglievano le autorità e le personalità intervenute. S. E. Federzoni presidente del Senato; S. E. Bodrero, in rappresentanza della Camera; il prof. Marchese, rappresentante del partito e rappresentanti dei dicasteri militari e della forza armata, tutti i rettori delle Università, i direttori di istituti di istruzione superiore, i provveditori agli studi, i direttori generali ed i più alti funzionari del dicastero.

I Sovrani, giunti alle 10.30, sono saliti al ricevimento del palazzo al Viale del Re, dalle LL. EE. i Ministri dell'Educazione nazionale on. Ercole e sottosegretario di Stato on. Ricci Solmi. Dalla folla che si era andata addensando sulla via, di fronte al Ministero, si sono levati scroscianti applausi.

Le Loro Maestà saliti lo scalone si sono recati davanti alla lapide prima che si procedesse alla cerimonia inaugurale. La Regina si è degnata essere la Madrina del nuovo lavoro del gruppo combattenti del dicastero, che è stato benedetto da Mons. Giuliani, l'ordinario militare. È stata quindi scoperta la lapide, opera dello scultore Antonio Marini.

Intorno al bassorilievo sono incisi i nomi dei 93 Caduti del Dicastero. S. M. il Re ha degnato presso la lapide una grande corona d'alloro recante sul nastro azzurro la sigla Reale.

Hanno parlato successivamente il sacro rito di Caloro che tutti diedero alla Patria, il comm. Caraccio capo del gruppo combattenti del dicastero, e S. E. il Ministro Ercole. Dopo che Mons. Giuliani ha impartito la benedizione alla lapide, S. M. salutato alla voce dai decorati al valore e ossequiato dalle autorità presenti, ha lasciato con la Regina il luogo della cerimonia.

Una nuova dimostrazione entusiastica della folla salutò i Sovrani.

La battaglia di Curtatone

commemorata a Parma

PARMA, 26 pom. Il Luogotenente generale Mozzoni, presenti le autorità dopo avere assistito in rassegna la comparsa della Corte autonoma universitaria «Augusta» che hanno prestato giuramento di fedeltà al Re e al Duce, ha commemorato, dinanzi alle camicie nere universitarie parmensi, la battaglia di Curtatone. Il 26 maggio, il cui anniversario ricorre il 129 corrente festa della milizia universitaria.

Combattenti e mutilati

all'eremo di Camaldoli

L'inaugurazione della campagna votiva

AREZZO, 26 pom.

Il Sacro eremo di Camaldoli, in Casentino, è stato oggi meta di un migliaio di combattenti e mutilati che hanno presenziato all'inaugurazione della campagna votiva dedicata alla memoria dei Caduti in guerra della provincia e offerta dai combattenti stessi.

La solenne cerimonia è stata presenziata dall'on. Rossi, medaglia d'oro presidente dell'associazione combattenti, dal Prefetto, dall'Accademico Adinolfi, Benini, Clavennati, Razzi, Testaroli ed il prof. Maripoli, Segretario dell'on. Achille Sturace.

Assenti Giustiziani le LL. EE. Giurati, Marconi, Rocco, Grandi e De Stefani.

L'on. Sturace ha fatto la relazione sulla situazione del P. N. F. nelle diverse provincie, riferendosi anche ai rapporti coi vari rami di lavoro, all'organizzazione dello Stato e delle organizzazioni sindacali. Ha riferito l'Operazione Assistenti, sull'ingrandimento e l'attività delle organizzazioni giovanili e sulle operazioni del tesseramento tuttora in corso.

I tessereati nel fasci di combattimento, nei fasci femminili, e nelle associazioni fasciste sommano a 2.045.792 con una differenza in più in confronto del maggio dello scorso anno di 515.126 unità, mentre il numero delle nuove domande di iscrizione per le quali vengono consegnati i tessereati accertamenti, è di oltre 500 mila.

Una discussione che è stata riassunta dal Duce, hanno partecipato Balbo, De Bono, Federzoni, Acerbo, Rossoni, Ciano. Il Duce ha poi parlato ampiamente sulla situazione interna dal punto di vista politico ed economico.

Ciano e Jung hanno preso la parola, seduta, che è terminata alle ore due è stata rinviata alle ore 22 di mercoledì 31 corrente.

Prove di volo a vela

nel campo di Capodichino

NAPOLI, 26 pom. Al campo di aviazione di Capodichino ha avuto luogo ieri la manifestazione propagandistica del volo a vela alla presenza delle autorità e di grandissima folla. Il pilota austriaco Kronfeldt assai del volo a vela ha compiuto interessanti acrobazie suscitando vibrante entusiasmo nella folla.

La signorina Lotte Giesner si è lanciata dall'altezza di 1000 metri col paracadute toccando terra con regolarità senza discesa fra applausi della folla.

Durante gli intervalli su un apparecchio «caproni» hanno compiuto voli sulla città le principali autorità e 50 fra gli spettatori favoriti dal sorteggio.

BEVETE UN CINZANNO



in recipienti originali
sigillati dalla casa
è OLIO DANTE
purissimo
d'oliva



BANANIA
ALIMENTO ZVCCHERATO SQUISITO
MERENDA DELIZIOSA
BANANIA
ALIMENTO IMPAREGGIABILE PER
STOMACI DELICATI
BANANIA
SUPERALIMENTO
FORTIFICANTE E COMPLETO
BANANIA
E' IN VENDITA NEI
MIGLIORI NEGOZI



BANANIA
ALIMENTO ZVCCHERATO SQUISITO
MERENDA DELIZIOSA
BANANIA
ALIMENTO IMPAREGGIABILE PER
STOMACI DELICATI
BANANIA
SUPERALIMENTO
FORTIFICANTE E COMPLETO
BANANIA
E' IN VENDITA NEI
MIGLIORI NEGOZI



ALBERGO
PENSIONI - RISTORANTI
FIRENZE
Hotel-Pension Jennings - Riccione
s. Finelli, 9 (Lungarno presso S.
ce - Tram 19) - Sconto 10 %
dott. Sciozi Alcantara e
abbonati.



HOTEL MARGHERITA: Presso
S. Finelli, 9 (Lungarno presso S.
ce - Tram 19) - Sconto 10 %
dott. Sciozi Alcantara e
abbonati.



HOTEL DE LA VILLE, V.
Elena Cane di prim'ordine,
ma tranquilli - Cucina eccezionalmente
curata - Auto alla Stazione
modici - Proprietà Bonelli.



HOTEL NETUNO, Restaurant
tutt'attorno indicato per
Pellegrinaggi - Lungarno Regio
misa, dalla stazione).



HOTEL MARGHERITA: Presso
S. Finelli, 9 (Lungarno presso S.
ce - Tram 19) - Sconto 10 %
dott. Sciozi Alcantara e
abbonati.



HOTEL DE LA VILLE, V.
Elena Cane di prim'ordine,
ma tranquilli - Cucina eccezionalmente
curata - Auto alla Stazione
modici - Proprietà Bonelli.

DOPO IL CONVEGNO FIORENTINO

Missione dello scrittore cattolico e valore apologetico della nostra letteratura

Le relazioni "ufficiali", alla luce di autorevoli adesioni e di primi fecondi dibattiti

Primo vivere

Il Convegno degli scrittori cattolici a Firenze — di cui il nostro giornale ha già dato una cronaca — è uno degli importanti segni dell'affermarsi, in Italia, di una nuova intelligenza letteraria; intelligenza che investe, con creazioni di primo piano, il campo dell'arte. Intelligenza nuova, non solo perché nata da forze fresche, ma perché nata da una situazione di rinascimento. E non nel senso che pochi dei vecchi o giovani scrittori, letterati, artisti, giornalisti, si sono ritrovati a Firenze, appartengono a nostre forze tradizionali (sono — in maggioranza — energie ritrovate, forze venute da altre sponde o vite rinnovate nell'esperienza della Fede ripulita); ma perché le mani di questa vita e d'arte, di cui si sono fatti espressione, rimettono di un anelito nuovo, profondamente attuale e quindi potentemente efficace.

Questi anni abbiamo assistito al nascere di interessanti iniziative, al formarsi di vivi centri, a l'apparire di pubblicazioni e di opere che hanno dato un tono e un'ampiezza di respiro alla nostra sensibilità e culturale. Dei giovani ieri ignorati, si sono definiti scrittori e si possono oggi classificare senza ambiguità fra le forze tanto conclamate e così spesso intrinsecamente e delusive della letteratura cattolica. Da Firenze a Genova, da Roma a Palermo, da Milano a Bologna, le giovani energie (giovanili, insistono, non tanto d'anni quanto di temperamento e di intelligenza) si sono ricercate, incontrate, affratellate. Divergenze marziali non contano. Scontri di urti di occasione, conferenze, affinità sostanziale o intrinseca, hanno cominciato per sé, proprio limite, un po' geloso, gli istinti e degli attributi che caratterizzano: nessuna forza organizzativa, nessuna "autorità", senso d'arte, nessun "maestro" (se si toglie quello o quello grandissimo, di qualità e di destinazione). Tutto è nato e si è fatto da sé. Per quella infanzia, il misticismo del corpo della Chiesa, quanto più la terra appare e il clima improvvisi, si dissolvono e si afferma vittoriosamente.

Ed ora assistiamo al fatto compiuto o che si va compiendo, perché si eleva e si dilata verso affermazioni e perfezioni sempre maggiori e più alte. Una generazione nuova si stringe attorno ai già adulti e non è meno, almeno nelle promesse, quanto loro rigogliosa maturità. I primi di ritrovamento spirituale, tanto, accenti all'esperienza religiosa nell'arte, accostamenti o magari si delineano vicini. L'atteggiamento fa più intensa; l'ortico delle anime gemme di tante promesse sottostanti. Segno che la "bella stagione" è vicina?

Per tornare a Firenze. I «temi» del convegno che vogliamo dire «famiglia» tanto più semplice e familiare; ma potremmo definire l'aspetto tanto più eletto di segni e di cultura, i temi furono precisi e praticissimi (tocco fecondo dell'«Orco», sempre salvatici sempre benefattore): «La funzione degli scrittori cattolici nella letteratura contemporanea», «Il valore apologetico della letteratura cattolica».

Il «Orco», cioè Papini, si sciolse anche nel richiamo efficace a immagine realistica: «quid pro quo?». Esiste una letteratura cattolica? E giova? A chi? Giova alla vita (ecco il punto) e a quella superiore vita che è il cielo delle anime e le anime presaghe del cielo?

Lo è fondato sull'invenzione, ma rispecchia la vita. E la vita è quella dell'uomo; non già ipotetica, o angelica, ma l'uomo qual è nella sua sostanza mutabile e nella sua fragilità miseranda. L'uomo, Adamo, sia pure rinato nella grazia rinnovellatrice della Redenzione, ma sempre arrovelato dal fomite originario e madido di umori perversi.

Quale racconto e quale vita potranno mai esser degni del titolo della missione affidata al narratore cattolico? E fosse lecito ad un profano di azzardare una risposta, io risponderei così: molti racconti di molte vite purché cristianamente «vedute». Il problema è qui ed è semplice. O lo scrittore sa «vedere» nella vita, sa leggere, o non sa leggere. Una coscienza religiosa tanto più si affina e tanto più ha l'intuito e la penetrazione di questo misterioso, tumultuoso, mareggiante libro della vita. Se lo scrittore sa «vedere» il male da lui rappresentato non potrà apparire che «quale esso è» nella sua realtà reale: cioè insufficienza, sottrazione, «non essere». Il male è un vuoto, un mancamento, l'anticipo della tortura finale. Se il male, rappresentato dallo scrittore, ha un fascino, un solo guizzo, un barbaglio solo prepotente e insidioso, lo scrittore non ha «veduto» cristianamente. La sua vita non è ancora purificata abbastanza; la sua vista non è costantemente pura. Allora, aspetta a scrivere. Perché la responsabilità di chi scrive, tanto più in questa materia, è enorme.

Ma si devono rappresentare certe scene, e fino a che punto? Quelle scene e sino a quel punto che non «tradiscono» (intendiamo bene questa parola) la realtà, non materialmente, ma spiritualmente («capita» così da lasciare che il male continui ad apparir lusinghiero e il bene stupefacente. La «realità» è il rovescio di questa illusione anche se tale non apparisse agli occhi della sola carne. Ed è qui la miracolosa «rivelazione» dello scrittore come dell'asceta e dell'apostolo: il male si promette come paradiso ed è inferno; il bene appare talvolta come tortura ed è estasi. Finché lo scrittore non riesce a «vedere» e a «far vedere» tutto ciò, non è cristiano. Finché il male, dalla sua penna, può ancora tentare, lo scrittore è imprecipitato. Con occhio fisico non farà mai opera spirituale. Quando però lo scrittore sia giunto a «vedere» con questa vista superiore, non fatta di materia ma di spirito, non di natura ma di sovranatura, allora ciò che egli esprime è fecondo e qualunque sua parola è beatrice.

Qui si palesa la funzione apologetica del romanzo cattolico. Ma sicuro: io rovescio i termini: un romanzo è cattolico quando è apologetico o non è nulla. Apologetico, il romanzo, ma — intendiamoci bene — nel senso che la vita, qualunque vita, da esso rappresentata, appare nella armonia della verità, blocco perfetto di valori gerarchicamente organizzati — sprigiona «di per sé» il canto della Provvidenza e il profumo della moralità. Ecco i «Promessi Sposi». Male e bene sono al proprio posto. Non si tratta di precetti di propositi o di meccaniche sovrapposizioni; ma di intrinseca, di «ordine interno» di armonie comunicative per la dinamica irresistibile del bello e del vero.

Qui entra in campo la misura del giudizio: oggettivo o soggettivo? Rispondo: ciò che è morale lo è per me come per tutti; ma se manca il consenso, se altri trova che ciò che io ho espresso è dubbio, è problematico, è insidioso, io non ho più il diritto di essere tranquillo. Ogni estremismo in questa materia è salutare, mentre resta evidente che, anche dal punto di vista morale, il giudizio migliore sulle proprie opere non è mai il nostro. Purificarsi, purificarsi! Ecco il motto. Canone d'arte, del resto, non è quello che l'espressione è, tanto più efficace, quanto più sintetica. Anche in materia di vita e di rappresentazione della vita, chi ha detto che per essere veri bisogna essere minuziosi o bisogna essere insistenti? Le scene scivolose, la salvezza «a vertigine» su capofiti di peccato sono un trabocchetto per i gonzi. E poi: chi insiste sulla tentazione non è ancora al di sopra di essa. Aderisco quindi e in «toto» alla relazione di Giordani, esuberante e precisa come questo nostro caro scrittore.

Il problema è d'ordine interno. Missione dell'artista cattolico, in tutti i campi, è quella di ristabilire il suo e poi di esprimerlo. Qui mi attraccio alla relazione di Bargellini — saprosa e lucente — e ripeto quello che egli dice: che dal punto di vista della ricchezza

le della varietà si vede come lo scrittore cattolico, non sia già un indigente, ma un ricco.

La verità è sempre molteplicità: l'errore è unilaterale. L'artista cattolico si affaccia al mondo per coglierne tutte le sinfonie, nessuna esclusa. Così vede anche l'uomo. Tutto. Non solo un atto o una passione: ma tutti gli atti e tutte le passioni. Solo il cristianesimo è veramente umano, cioè veramente vero, comprensivo e totale.

Il problema dell'arte, per concludere, è il problema degli artisti, cioè degli uomini. Lo strumento è quello che dà la nota. Dal suo metallo il timbro che verrà. Alta investitura, grave mandato quello dello scrittore: come il sacerdote, come l'apostolo egli non è più solo Morirò o vivrò, ma in compagnia delle anime che ha redento o fuorviato. E perciò il problema della sua arte è quello della sua preparazione (non tanto libreria, quanto spirituale e vitale) ed è importantissimo. Primo vivere.

Bisogna che lo scrittore sappia, senta che ha ricevuto un talento; ma che per ciò più grave è la sua responsabilità. Guai a lui se non

Igino Giordani: "Valore apologetico della nostra arte narrativa,"

La relazione Giordani, di cui oggi la prima puntata, l'ampiezza dello scritto non ci consente, per la solita economia dello spazio, di fare di più.

I. Apologetica vuol dire difesa. «Apologetica» si chiamò la comparsa di Apuleio di Madura in difesa dell'eredità di sua moglie; e «Apologetica» si chiamò l'accusa, che, in difesa del cristianesimo, il contreromano Tertulliano scagliò sulla società pagana. Per noi, come Tertulliano, l'apologetica è la difesa della fede e della morale cristiana in un mondo agnostico o avverso.

La Letteratura narrativa, in senso lato, va dalla storia al romanzo; per lo meno dalla storia rivista con animo d'artista.

La prima letteratura narrativa nostra è il Vangelo. Il medico Luca — artista grande senza proporsi — premette al 3° Vangelo quella dedica dove è detto: «poiché molti han tentato di ordinare una narrazione dei fatti che si son compiuti tra noi, anch'io ho pensato di scriverne con ordine».

Son letteratura narrativa il «Sancti Agostino» di Papini e la «Regina Vittoria» di Strachey; la storia di Erodoto e quella di Gibbon. Più comunemente però, il nome è dato a quella che gli inglesi chiamano *fiction*; romanzi e novelle, prodotti di fantasia.

Questi libri hanno un valore apologetico se, direttamente o indirettamente, si prefiggono la difesa d'un principio; o, se anche senza prefiggersela, la raggiungono. Apologetica diretta o indiretta; voluta o non voluta.

Squadretti così, i due termini del tema, vediamo i rapporti.

A sentire certi teorici, che hanno spiccato i moduli d'estetica dalle astrattezze stratosferiche, dove non sale fatto o voce del dramma umano, l'arte è un esercizio narcisistico senza scopi. L'arte per l'arte. Una tale arte ci sarà; ma non la vedo. Lo stesso Aristotele, se scriveva per divertire, aveva uno scopo.

Ma risparmi, poiché è stata fatta dal magister di noi, la dimostrazione che lo scrittore è un maestro, anche se non vuole. L'uomo è quello che è la sua teologia, dice a un disprezzo Chesterton; e lo scrittore è, o dovrebbe essere, uomo più degli altri. Anche se ateo, perché ateo, fa un'affermazione (o meglio, una negazione) di teologia.

Lo scrittore che imbratta carta per mero sollazzo estetico interiore, è una sorta d'egolatra, che strimpella la cetra ai piedi del proprio Sè. Ma non gli credete: 101 volte per cento, egli pubblicherà — cioè destinerà a un secondo scopo — le sue melopee. Così il libro raggiunge un risultato sociale sempre, e di apologetica, ogni scrittore ne fa, o in forma palese o sottintesa o inconsapevole.

La controprova! — Esiste letteratura narrativa non apologetica in senso assoluto?

No, neppure se è storia. Pigliamo qualche nome più noto: Tucidide, Livio, Tacito, Machiavelli, Giannone, Carlyle, Treitschke, Mommsen, e — *dulcis in fundo* — Croce. Nel narrare i fatti, attraverso una critica personale, essi hanno tutti espresso una propria concezione della vita, esaltato un programma o condannato un sistema opposto (apoteosi della greccità o romanità, riprovazione della tirannia politica, lotta al potere ecclesiastico, propaganda di pangermanesimo, celebrazione dell'eroe, esaltazione del cattolicesimo occidentale, vedute partenopee contro il Papa ecc.). Mettete a fronte le biografie di Cristo scritte da Strauss, Forni, Bauer, Renan, Barbusse, Papini, Goguel, Grandmaison; e voi vedete che, pur se hanno applicato il metodo storico, gli autori si schierano in veri ordini di battaglia: ciascuno a difesa d'una sua posizione. Pigliate il Cranmer di Belloc e il Cranmer dei manuali della *Established Church*; son due monaci che tenzonano sul capo mai consacrato del fedifrago arcivescovo di Canterbury.

La Leseur, San Bernardino e Paolo il semplice narrati dai nostri giovani amici, sono — lo volessero o no — gli autori — altrettanti latori di principi formativi. Ai nostri figli noi mettiamo o metteremo in mano questi libri e non, che io so?, *La Garçonne* o *Women in love* o *l'Indifferente*: opere le quali fanno l'apologia d'una concezione di vita diversa dalla nostra. Il libro neutro, quello dell'arte per l'arte, se esiste, pochi lo leggono: resta tra gli intonsi delle collane calligrafiche nelle vetrine della Pantheon letteraria.

Di rincontro apostoli terribili, che mandano i loro scritti a propagare dottrine acritiche o anticritiche di filosofi e maestri non nostri, stanno narratori dell'influenza mondiale: Wells, Shaw, Huxley, Upton Sinclair, Sinclair Lewis, Remarque, Reno, Gide, Gorki, ecc. ecc.

Di rincontro apostoli terribili, che mandano i loro scritti a propagare dottrine acritiche o anticritiche di filosofi e maestri non nostri, stanno narratori dell'influenza mondiale: Wells, Shaw, Huxley, Upton Sinclair, Sinclair Lewis, Remarque, Reno, Gide, Gorki, ecc. ecc.

Dunque: la letteratura narrativa ha, implicito o esplicito, vicino o lontano, un valore apologetico. Su questo, credo, siamo d'accordo.

Dove non siamo più d'accordo, è sui modi e mezzi, o, come dicono i nostri terribili amici filosofi, sui limiti di questa apologetica.

S'ha da fare il romanzo a tesi? La novella edificante? L'agiografia per scuola? Gli apologeti per educande? E s'ha da usare lo stile untuoso, nasale, nullificante?...

Beh, se occorre, s'ha da fare anche i romanzi a tesi e i libri per conventi. A saperli fare! Sono i più difficili. E' più agevole introspezione il pozzo nero nel cuore d'un adultero, che il tempio mistico nel petto d'una vergine. Dante s'è tormentato più a rappresentare il paradiso che l'inferno. Quanto allo stile, siccome non è pigiama, ma sangue dell'autore, i suoi effetti sono in relazione con la vitalità di chi scrive. Ma non è questo il punto?

Scrivete Benedetto XIV al Maffei: «Mai non abbiamo pensato, né pensiamo di far gittare a terra i reari e proibire in un fascio tutte le commedie e tragedie: ma ci siamo ingegnati che le commedie e le tragedie sieno in tutto probe ed oneste».

Questo è il punto! Il narratore cattolico può narrare, in certo senso, tutto: dalla rotta di Roncisvalle ai fasti della *Juventus*. Egli, che è apostolo, può farsi, come Paolo, tutto a tutti. Ma col cuore di Paolo: cioè con animo cristiano, con sensibilità di apostolo. Se il soggetto sacro facesse l'arte religiosa, avremmo nei nostri ranghi un subbuglio d'altra gente: da Hutten all'Aretino, da Voltaire a Joyce, il quale mette nei romanzi sin le prediche degli esercizi spirituali, dal segno della croce all'*amen* finale.

E' il tono che fa la musica. E' la trattazione cattolica del soggetto che fa la novella, il romanzo cattolico.

Iginio Giordani

(1) *Voce della Verità*, 28 marzo 1935. Cit. dal *Tapparello in Ragioni del bello*, Roma, 1930, p. 141-142.

Gli apostoli cristiani oggi stanno nella letteratura non meno che nell'ordine sacro: e si chiamano Chesterton, Belloc, Claudel, Mauriac, Papini, Undset, Handel-Mazzetti, Williams, ecc. ecc. I loro nomi son tali e tanti che, di per

la sa assolvere. Come chi parte per grave viaggio fa lunga provvigione: o come chi decide eventi di vasto riflesso, fa coscienzioso esame; così chi avanza per farsi luce di un'idea, musica di una bellezza deve attrezzarsi in proporzione.

Il Convegno di Firenze ha dato il segno che questa responsabilità è sentita ed è presente. Ottimo presagio, sicura premessa, vittoriosa conferma. In altro modo, del resto, come si potrebbe parlare di arte cattolica?

Raimondo Manzini

Il peggior servizio che si possa fare alla verità, è quello di combattere un errore con un altro errore. Eppure noi cattolici, nella questione dell'arte e della letteratura, si rischia proprio di passare da un'errore all'altro.

Per combattere l'errore idealista dell'arte per l'arte rischiamo di puntare su una formula altrettanto falsa, cioè rischiamo in buona fede di attardarci sulla formula *l'arte per il bene*, senza pensare che se la formula *l'arte per l'arte* è un giro vizioso, d'altra parte quella dell'arte per il bene è un equivoco.

So di mettermi sulle spalle una grave responsabilità, perciò chiedo l'aiuto di quel terso e geniale tomista che è il Padre Cordovani.

«L'arte per il bene» — dice il Padre Cordovani — confonde le virtù letterarie con quelle morali, e confonde specialmente il fine immediato dell'arte, che è la bellezza, col fine comune della vita, che è il bene.

Mi pare che la cosa sia chiarissima. Il bene è fine comune di tutti gli uomini. E se il bene è fine comune e generale di tutti, non può esser lo scopo particolare e specifico degli artisti. I quali — dice il padre Cordovani — hanno per fine immediato la bellezza.

Che questa bellezza poi si possa e si debba armonizzare con gli ideali di bene comune a tutti gli uomini, per ora non interessa. Interessa, a fin di chiarimento, stabilire che il problema proprio dell'arte non è il bene, ma il bello.

Ho voluto mettere in chiaro questo punto per evitare una volta per sempre quella confusione tra estetica e devozione, quel guazzabuglio di moralismo e di letteratura, dove troppo volentieri sguazzano tutti i girini della nostra critica, i quali non sono né pesci che sappiano nuotare nelle acque terrene della morale, né anfibi che sappiano respirare sui gretti soleggiati dell'arte.

D'altra parte se fermassi il mio discorso a questa parte negativa, non avrei ancora detto nulla e sembrerebbe che dottrina e morale cattolica non debbano avere nessuna influenza sulla vita e specialmente sulla letteratura, dove le parole che a noi ci escono d'incoscienza diventano spesso di fuoco sull'anima del lettore.

Dottrina e morale non sono ancora arte, ma certo contribuiscono a dare all'arte un carattere che sempre è condizione della sua grandezza. Se l'arte è bellezza, d'altra parte questa bellezza non può repugnare alla vita, perché bellezza e verità sono gli attributi di uno stesso Dio.

Credo cioè che noi cattolici si possa sostenere questo punto: poiché la dottrina cattolica è dottrina di verità universale ed eterna, essa deve ritrovare anche alla base dell'arte pur senza costituire l'essenziale dell'arte stessa, come tale dottrina costituisce la base della vita senza essere ancora la vita.

Si chiede quale sia la funzione dello scrittore cattolico nella letteratura contemporanea. Rispondo che lo scrittore cattolico ha la funzione di ristabilire anche nell'arte i principi della dottrina cattolica soverchiati da errate concezioni dottrinali che portano a immancabili deficienze artistiche.

La letteratura contemporanea è tutta, o quasi tutta, a fondo sessuale. Perché? Perché alla base dell'arte permane un'inversione dottrinale, che non è di oggi.

Da quando Freud l'ha detto, si crede che l'uomo sia tutto sesso, si crede che la lotta maggiore che egli debba sostenere sia contro il sesso, che le sue crisi, i suoi ideali, i suoi sconcerti e le sue esaltazioni derivino tutte dal sesso. Che insomma tutta la vita sia una vicenda sessuale.

Non si creda però che il freudismo sia un fenomeno mostruoso del nostro secolo. Esso non è che l'ultimo (almeno per ora) episodio di un disquilibrio dottrinale, che risale a qualche secolo fa.

Oggi si crede, coscientemente o oscuramente a Freud, come ieri si credeva, coscientemente o oscuramente a Darwin, come un secolo fa si credeva a Rousseau.

L'arte da più di un secolo, patisce non di una crisi artistica, ma di un errore dottrinale. La dottrina cattolica riconosce il primato dell'intelletto su quello dell'animo. Non è possibile amare, dice la dottrina cattolica, se non quel che si conosce. Sembra una sottigliezza da to-

Piero Bargellini: "Letteratura cattolica,"

logi, e non si valuta invece quali lontane e vastissime conseguenze possa portare questo principio sia nell'arte che nella vita.

Il mondo moderno capovolgendo i termini di questo primato e ponendo l'amore al posto dell'intendere, pare alla prima che abbia fatto un bel passo verso gli ideali religiosi e morali. Un sostenitore dell'arte per il bene avrebbe di che rallegrarsi di questo capovolgimento, dove l'aspirazione all'amore e al bene potrebbe doversi trascinare ogni altra disposizione intellettuale e culturale.

Invece l'inversione dei due termini ha portato a questo. L'intendere, l'intelligenza, messa dopo l'amore, s'è staccata dall'amore e s'è ripiegata su se stessa. L'intelligenza s'è fermata cioè alla compiacenza di sé dandosi in arte il metafisico, in letteratura il realismo magico, il surrealismo e il lirismo ermetico.

Oggi si rischia di essere troppo intelligenti. Sulla nostra tavola non ci sono che pietanze di sale. Perciò si muore di fame.

D'altra parte l'amore senza la guida dell'intelletto è diventato istinto irragionevole e prepotente.

E' diventato il pilota cieco dell'anima, e ha portato in arte al decadentismo, sentimentalismo, al sensualismo, e infine al sessualismo.

La letteratura cattolica ha reagito come ha potuto alla letteratura sentimentale, a quella patologica, a quella decadente. Oggi si trova a reagire alla letteratura sessuale, non perché questa sia immorale (veramente, e fatalmente poi risulta immorale, come quella del sentimento e dell'invidia spirituale) ma perché questa letteratura diminuisce il valore dell'uomo e del mondo come è concepito dalla dottrina cattolica.

L'uomo è stato considerato via via, o tutto sentimento, o tutto sesso, o infine tutto sesso. Il mondo è stato considerato via via, o una gabbia di capinere, o un ospedale di infelici, o un manicomio di anormali.

Le letterature che hanno rappresentato quest'uomo e questo mondo, o si sono ispirate a quest'uomo e a questo mondo non è vero che si siano arricchite di nuove esperienze; si sono invece private di svariatissime esperienze. Hanno ignorato l'uomo, non solo nelle sue virtù (e questo è il rimpianto dei moralisti) ma lo hanno ignorato nei suoi vizi: in quello per esempio della superbia, dell'ira, dell'invidia, dell'accidia.

Hanno isolato un lato della natura umana, hanno messo in luce un solo aspetto della vita, anegando nel buio, non soltanto la luminosa presenza del soprannaturale, ma anche la verità della natura, creando dei miti di insigne miseria e caducità per mezzo delle parziali divinizzazioni. Il Romanticismo ha divinizzato il sentimento; il Naturalismo ha divinizzato il senso; il Razionalismo ha divinizzato la ragione; il Freudismo ha divinizzato il sesso incoronandolo col rito di Lady Chatterley.

Ma pare che a questa maniera si rendono chiare certe pretese che alla prima sconcertano. Si dice: oggi giorno ci sono esigenze, ci sono bisogni nuovi che prima non c'erano. Bisogna adeguarsi a questi bisogni.

Ma che cosa sono poi questi bisogni se non le conseguenze degli errori dei quali ho parlato? Da cui un giro vizioso attorno al quale ci si affanna inutilmente. Gli errori portano a delle false valutazioni, le quali vengono poi prese per dati oggettivi da rispettarsi, e riconducono fatalmente a confermare gli errori.

Bisogna allora avere il coraggio di rompere il giro vizioso. L'uomo è ancora Adamo peccatore e redento dal secondo Adamo. Il mondo, ancora fresco del tocco divino, tralignante nel peccato, è retto da una misteriosa quanto amorosa Provvidenza. I caratteri dell'uomo sono ancora quelli impressi nel fango dall'artefice sommo: i bisogni dell'uomo sono ancora quelli infusi dall'alto divino.

Il compito della letteratura cattolica è doppio: negativo e positivo. Negare le parziali divinizzazioni, le intemperanze mostruose, e le infatuazioni effimere. Affermare la varietà, la dipendenza, l'armonia delle facoltà umane e, se è possibile, arrivare, attraverso l'opera d'arte, a una visione o a una rissonanza universale del nostro mondo sia narrativo che lirico.

Piero Bargellini

Un gruppo di partecipanti al convegno di Firenze



Un gruppo di partecipanti al convegno di Firenze

Verso la vittoriosa affermazione della "Giornata del quotidiano,"

Tra le voci dell'Ecc.mo Episcopato, esortanti alla preparazione e al successo della "Giornata nazionale del quotidiano, quella di Sua Eminenza l'Arcivescovo di Firenze, che si aggiunge oggi, ha un'importanza e una solennità che non sapremmo mai esprimere a sufficienza. Essa è così calda, così forte, così convincente, da comunicare a tutti il senso della sua iniziativa spirituale (forza che anima tutta la vita e l'attività del Venerato Pastore dell'Arcidiocesi fiorentina) e da indurre verso realizzazioni concrete ed urgenti.

L'em.mo Cardinale Arcivescovo di Firenze

Il Sommo Pontefice ha approvato la istituzione di una giornata per il quotidiano cattolico, la cui organizzazione è specialmente affidata alle Associazioni di Azione Cattolica. La giornata avrà luogo il giorno 11, seconda domenica di Giugno p. v. e noi rivolgiamo al clero e al popolo fiorentino il nostro vivissimo appello per la sua riuscita. I motivi per adoperarsi e conseguire il successo sono molti e ben gravi:

1) Si disertano le cattedre dei Ministri di Gesù Cristo; si abbandonano i pascoli salutari delle Dottrine dell'Evangelo e si moltiplicano i maestri dell'errore e della superstizione, che sono appunto i libri e i giornali cattivi, ed è necessario opporre libro a libro, giornale a giornale.

2) La diffusione della stampa non buona o decisamente cattiva è enorme. Nelle città e nelle borgate, nelle officine e nelle fabbriche; nei palazzi e nelle più modeste case, nei gabinetti di studio e nei ritrovi di gioco, entrano il giornale, il periodico, la rivista, e mostrano di ignorare o decisamente combattere l'ordine stabilito da Dio a vantaggio della grande famiglia umana. Come stare inerti davanti a tanta rovina di anime e di coscienze?

3) Le conseguenze delle cattive letture non possono essere misurate. Potremmo dire che come il dilagare di certi vizi e di certi errori, così il vento delle più aspre persecuzioni contro la Chiesa, anche recenti, è dovuto in gran parte alla congiura della cattiva stampa.

4) Il leggere oggi è considerato come una necessità: la vita sociale, per gli interessi professionali, per la cultura intellettuale e conta ben poco pregare e supplicare che non si legga il cattivo giornale, se non possiamo anche additare e suggerire il giornale veramente cattolico.

5) Non basta che sia annunciata la Dottrina di Cristo e della Sua Chiesa dall'altare e dal pulpito. Alla parola occorre aggiungere la propaganda efficacissima della stampa che può arrivare dove la parola non arriva a conseguire effetti dalla parola stessa non conseguiti.

6) Al vero cristiano e al buon sacerdote non può bastare l'aver in orrore la cattiva stampa. «Se agli stipendi dell'errore sono giornali socialisti e civilmente antichristiani», scriveva nel 1892 il grande Leone XIII, noi con l'opera e col danaro dobbiamo aiutare, promuovere, propagare la stampa cattolica».

7) In generale la stampa cattiva non si sostiene con la sola vendita o con l'abbonamento. Molto spesso essa ha bisogno di finanziamenti straordinari e questi sono, o almeno furono in passato, forniti ai giornali cattivi da sette, o da individui ed enti affiliati a sette. Ora quello che i cattivi fanno in odio a Dio, noi dobbiamo farlo per la gloria di Lui e per il trionfo della Sua causa, se vogliamo averne merito nella vita presente e premio nella vita futura.

Quindi per la «giornata del quotidiano cattolico» diamo queste disposizioni:

a) Nelle domeniche precedenti a tutte le Messe, i Sacerdoti di cura d'anime e i Retori di Chiese e nelle funzioni di Maggio i predicatori, parlino della Giornata, illustrandone lo scopo e incitando i fedeli a voler contribuire tutti efficacemente al buon esito della iniziativa, benedetta così eloquentemente dal S. Padre.

b) Perché l'aiuto divino è necessario per compiere ogni opera buona, la domenica 11 Giugno i fedeli siano invitati a ricevere i Sacramenti e ad innalzare preghiera a Dio perché la giornata riesca come nel desiderio del Papa e di tutti i suoi.

c) Nella stessa domenica in ogni chiesa, in ogni Messa e alle SS. Funzioni a mezzo degli iscritti all'Azione Cattolica, fuori della Chiesa e in Chiesa siano raccolte le offerte per il Quotidiano Cattolico, da spedirsi subito alla nostra Curia.

d) Si faccia opera attiva

presso le persone provviste di beni di fortuna perché diano generosamente per il giornale cattolico, ricordando loro che ogni offerta elargita a questo scopo è opera preziosa di carità evangelica, di apostolato cristiano e perfino di culto sacro. E' opera preziosa di carità perché si sovrasta ai bisogni delle coscienze e delle anime, incomparabilmente più nobili dei nostri corpi mortali. E' opera di apostolato perché mira a guidare anime a Dio. E' opera di culto sacro, perché conduce i fedeli al tempio, di cui l'ornamento più bello non sono le cattedre, i fiori, le statue, ma le anime credenti e amanti.

Nella città e diocesi di Firenze la beneficenza, l'amore al culto divino, lo spirito di apostolato, concetti e apprezzati, operano attivamente. Confidiamo che ne avremo un'altra prova luminosa nella ricorrenza della «Giornata per il Quotidiano cattolico».

ELIA CARD. DALLA COSTA
Arcivescovo

L'Em.mo Arcivescovo scrive che si può parlare dell'aiuto alla stampa cattolica come di «opera preziosa di carità evangelica, di apostolato cristiano e persino di «culto sacro».

Si poteva dire di più per scuotere gli animi e impegnare le intelligenze? Diremo che tali espressioni sembreranno a taluni persino ardite; ma appunto nel loro calore nutritivo di convinzione e di verità, sta la testimonianza e la vera proporzione del nostro problema. «Culto sacro»! Sì, perché l'accompagnare e il proteggere la parola della Chiesa — come fa, sia pure con deboli forze, la nostra stampa — il divulgarla nelle sue applicazioni e nelle sue derivazioni a tutti i problemi della vita civile e umana, costituisce una opera essenziale alla vita cristiana, alla sua tutela e conservazione.

La stampa è per le intelligenze quello che la casa è per le persone: l'atmosfera. Atmosfera abituale, per non dire vitale e formativa.

Si potrà quindi trattarla come problema di ordine secondario o strumento di facoltativa erogazione? La parola del Cardinal Dalla Costa si aggiunge alle molte che sono state scritte da Porporali e Pastori della Chiesa in questa ed in altre occasioni: ma non ci sembra eccessivo il dire che esiste ormai un vero e proprio «codice» della stampa cattolica tutto tessuto dall'insegnamento ufficiale e solenne della Chiesa.

Il centenario del Barnabiti a Moncalieri. L'intervento del Principe di Piemonte.

TORINO, 26. pom. Alle 12.50 in forma privata è giunta nella nostra città S. A. il Principe di Piemonte recandosi immediatamente a Palazzo Reale.

Nel pomeriggio Umberto di Savoia accompagnato dal suo 1.° aiutante di campo si è recato a Moncalieri per presenziare ai solenni festeggiamenti organizzati in occasione del 4.° centenario del riconoscimento dell'Ordine dei Barnabiti.

L'Augusto ospite tutto segno a calorose dimostrazioni di simpatia da parte della folla, è stato ricevuto da S. E. il Cardinale Arcivescovo Fossati, dall'autorità cittadina. Il teatro del Reale collegio di Moncalieri era gremitissimo di personalità e di ex convittori convenuti dalle diverse città d'Italia.

Ha parlato per primo il comm. Prato, il quale dopo avere rivolto parole di ringraziamento al Principe, ha ricordato come il Regio collegio di Moncalieri fondato da Carlo Alberto abbia sempre avuto nei Principi di Casa Savoia degli Augusti protettori e ha poi illustrato le benemerite dei Padri Barnabiti.

Ha quindi pronunciato il discorso ufficiale il Conte Della Torre, il quale ha messo in rilievo l'opera che svolgono i Padri Barnabiti in tutti i campi e specialmente nel campo scolastico ed ha terminato esaltando le mirabili doti del popolo italiano che sotto la guida del Capo del Governo, opera per il bene e la grandezza della Patria.

Dopo essersi intrattenuto lungamente con gli ex combattenti S. A. R. il Principe di Piemonte si è allontanato fra le rinnovate acclamazioni della folla che stazionava nei pressi del collegio.

Giunto a Torino S. A. R. il Principe Umberto si è recato alla Mostra della miniatura ordinata nelle sale del «Pavone». L'Augusto visitatore ricevuto l'onore dell'autorità e personalità presenti, ammirando una minuziosa visita, ammirando i precisi artistici dell'opera esposte ed esprimendo infine il suo più alto compiacimento agli organizzatori della mostra.

Lo scambio delle consegne all'Ente della Cooperazione

ROMA, 26. Nella sede dell'Ente naz. fasc. della Cooperazione ha avuto luogo il cambio della guardia tra il Commissario uscente on. Celso Calvetti ed il nuovo Commissario on. Giovanni Fabbri. Allo scambio delle consegne ha assistito il Sottosegretario on. Biagi ed erano presenti tutti i funzionari della sede centrale dell'Ente. Hanno parlato l'on. Calvetti, l'on. Fabbri e per ultimo l'on. Biagi.

I ricevimenti del Capo del Governo

Reduci di guerra senesi - Giovani architetti argentini - I Caduti della guerra - Generali e Colonnelli di Brigata aerea

ROMA, 26. S. E. il Capo del Governo ha ricevuto a Palazzo Venezia 500 reduci di guerra di Siena e provincia accompagnati dal Presidente dell'Associazione Combattenti, on. Amilcare Rossi e dal comm. Mari del Direttorio nazionale dei Mutilati. Il Presidente della Federazione Combattenti di Siena avv. Ciliberti ha offerto al Capo del Governo a nome dei reduci un artistico trofeo d'arrampaggio. S. E. il Capo del Governo si è compiuto di gradire il dono ed ha riconfermato la sua simpatia per i combattenti, suscitando una commossa e vibrante manifestazione di affetto.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto a Palazzo Venezia un gruppo di 20 giovani laureati della Facoltà di architettura di Buenos Ayres, venuti in Italia in viaggio di studio. Ai giovani architetti, che erano accompagnati dal comm. Parini e dal prof. Chiocci, S. E. il Capo del Governo ha rivolto parole di saluto e ha parlato sul carattere della moderna architettura italiana. I giovani architetti hanno espresso al Capo del Governo i sentimenti di viva ammirazione della gioventù studentesca di oltre Oceano.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto ieri, vigilia dell'anniversario della nostra guerra, S. E. Luigi Federzoni, S. E. il Grande Ammiraglio Thaon di Revel, Duca del Mare, S. E. Pietro Fedele ed i senatori Cippico e Mazzucchi insieme con Nestore Leoni, il quale col patrocinio delle personalità indicate, ha offerto al Capo del Governo, omaggio a lui e dono allo Stato, la monumentale opera del «Codice della guerra», iniziata dal Leoni stesso in 14 anni di faticoso lavoro. L'opera dell'artista che degnamente si riallaccia all'antica tradizione di un'arte gloriosa fiorita tra noi specie nel Medio Evo e del Rinascimento, comprende due grandi volumi di più che 100 pagine ognuno; «i commentari della guerra e della vittoria» il primo, «le ricompense al valore ed al sacrificio» il secondo, nei quali ogni pagina è celebrazione e commento dei fasti della nostra guerra. S. E. il Capo del Governo dopo espresso al Comitato di patrocinio ed all'artista il suo alto compiacimento, ha preso in consegna l'opera, bellissima del Leoni, che rimarrà in Palazzo Venezia come documento della grande guerra e della vittoria.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto i generali di Brigata aerea dell'Aeronautica: Pinna, Martucci, e Fougier, ed i colonnelli Santoro, Gastaldi, Marchesi, Ilari, Monti e Brignati, la cui promozione a scelta assoluta è stata pubblicata nell'odierno bollettino. Il generale Balbo ha presentato gli ufficiali al Capo del Governo, che li ha vivamente felicitati, illustrando loro i doveri delle moderne gerarchie militari. Alla fine del rapporto, ad un comando del loro Ministro, gli ufficiali aviatori hanno salutato il Capo del Governo con l'«A noi!» regolamentare.

La morte a Cannes dell'ammiraglio Lord Wennyss

LONDRA, 26. L'ammiraglio Lord Wennyss è morto a Cannes. Aveva 69 anni e fu capo di Stato maggiore navale durante la guerra, primo consigliere navale alla conferenza per la pace e rappresentante della Marina inglese nei negoziati dell'armistizio.

CORRIERE COMMERCIALE

Migliore sistemazione nel mercato del vino

I danni causati dal maltempo allo stato vegetativo della vite in molte regioni, la speranza nelle esportazioni verso la Francia, ed anche il miglioramento nella situazione politico-economica generale del mondo, nel senso che qualche esito positivo sia ora realmente a sperarsi? Le trattative internazionali, hanno migliorato l'ottimismo generale del mercato vinicolo nazionale, spingendo i detentori di vini salvi, sebbene di graduazione non inferiore a quella legale a sostenere maggiormente i prezzi. Quanto all'attività d'affari, questa lascia ancora a desiderare, ma tutto permette di ritenere che anche il movimento dei mercati debba quanto prima riprendere.

Mercati granari

Mantova, 25. — Frumento fino d'oltre Po, da L. 92 a 94 — id. mercantile da 82 a 86 — id. inferiore da 85 a 90. Perugia, 24. — Frumento nostrano fino da L. 92 a 95 — id. buono mercantile da 86 a 90. Torino, 24. — Frumento Piemonte mercantile da 89 a 92 — id. inferiore da 80 a 85 — id. buono mercantile da 100 a 104 — id. Mantova N. 2 All. da 125 a 130 — granoni: nostrale pignolo da 60 a 63 — id. comune da 52 a 54 — altre provenienze da 55 a 56. Affari limitati, prezzi cedenti.

Nita Onorificenza nel campo bancario

Con Motu proprio di S. M. il Re su proposta di S. E. il Capo del Governo, l'amministratore delegato del Credito Italiano, Gr. Uff. Carlo Orsi, è stato nominato Cavaliere di Gran Croce della Corona d'Italia.

La stanchezza generale non ha che una sola causa:

La nevrastenia

Voi attribuite la stanchezza che talvolta vi assale a mille cause diverse, ma ignorate che essa è spesso un sintomo della nevrastenia. Combattetela con la cura dell'Antinevrotico De Giovanni, specifico riparatore dei vari tessuti dell'organismo che combatte felicemente gli attacchi della nevrastenia. E' il rimedio preferito dal medico e dall'ammalato. L'Antinevrotico De Giovanni, tonico ricostituente del sistema nervoso, è di gusto gradevolissimo; non contiene né omuri né debilitanti.

LA CIT E L'ANNO SANTO

La Compagnia Italiana Turismo ha provveduto ad organizzare servizi speciali di turismo per l'Anno Santo, ed a favorire in vario modo, nell'ambito delle sue possibilità, i viaggi dei pellegrini dall'Italia e dall'Estero verso Roma, ed il loro confortevole alloggiamento nella città, a condizioni molto vantaggiose. Ha provveduto inoltre ad assicurare il funzionamento giornaliero di una linea automobilistica che con lieve spesa permette ai pellegrini, accompagnati da guide poliglote, di recarsi in torpedone alle varie Basiliche, alle Caiacombe, ed altri luoghi notevoli di culto. Ha inoltre aperto, dinanzi a San Pietro, in Piazza Rusticucci 25, nei locali del Banco di Napoli, un nuovo ufficio che, oltre a svolgere tutti i servizi di viaggio e turismo, ha il compito precipuo di assistere i pellegrini isolati o in confusione, consigliarli e facilitar loro l'assoluzione dei doveri prescritti per fruire delle indulgenze giubilari. In questo nuovo Ufficio della CIT, di così felice ubicazione, i pellegrini troveranno fraterna assistenza, e con massima comodità potranno far apporre sulle tessere le marche necessarie per il ritorno a Roma.

UFFICIO ARALDICO ITALIANO

FIRENZE
VIA MAGGIO 26-TEL. 20335
Fornisce per il riconoscimento Governativo di titoli nobiliari. Ricorda per qualsiasi famiglia.

«Scrivete pubblicando che il vostro nome vuole la vita del giornale cattolico e benedice quanti ne sostengono le fatiche e soprattutto loda e benedice gli abbonati, ma gli abbonati pagano...» (Pio XI).

SACERDOTI!

Reclam! Taglio di m. 3,50 Alpaca serve per vestiti e paletto, resistentissimo Lire 70. L'antica Casa di fiducia ricorda che malgrado le persistenti voci di trasloco... è sempre in VIA GARIBOLDI 10 - TORINO ove il figlio continua gelosamente la tradizione paterna.

VINCENZO SCARAVELLI
Si raccomanda alla loro attenzione per il suo prestigio personale, la sua serietà, la sua competenza, la sua onestà. Ditta fondata nel 1900 premiata con medaglia d'oro all'esp. internazionale di Parigi 1904. Solo Casa specializzata in Abiti Vescovili - Cappi - Mozette.

PURGANTE GAZZONI
Il migliore dei purganti. L'ideale dei lassativi. Non ha sapore, non dà dolore. Indica anche al sofferenti di fegato, di diabete, obesità. In cachet o in ostia L. 0,95 la dose.

LA CHININA MIGONE
LA SOLA CHE PUO' ABBIELLIRE E DIFENDERE LA CAPIGLIATURA

UFFICIO ARALDICO ITALIANO
FIRENZE
VIA MAGGIO 26-TEL. 20335
Fornisce per il riconoscimento Governativo di titoli nobiliari. Ricorda per qualsiasi famiglia.



FIERA DI PADOVA
CAMPIONARIA INTERNAZIONALE
3-18 GIUGNO 1933 XI

